

Il Tevere - Roma

17 - XI - 1930

Ritorno di Mengelberg all'Augusteo

Coronato di pampini, come dice Hedda Gabler di Eylert Loevborg (vogliamo dire che la Legazione d'Olanda ha offerto al Maestro una fronzuta corona d'alloro), si è ripresentato a noi Willem Mengelberg. La sua eccezionale bravura aveva persuaso i pubblici di tutti i paesi d'Europa a catturarlo, a suon di quattrini: ond'è che da molti anni egli non mostrava il suo viso dalle nostre parti.

Il suo ritorno sul vecchio podio di via dei Pontefici è stato salutato come meritava. Il mausoleo d'Augusto ha risuonato fino a tarda notte di ovazioni ed evviva. In precedenza, aveva invece risuonato dei quattro tempi della *Pastorale* di Beethoven, le note della quale non c'è una delle maschere che non le conosca a memoria, dalla prima all'ultima. (Noi personalmente siamo costumati di chiamare alla finestra gli amici fischiando dalla strada l'inizio dello scherzo). Ma non monta. Mengelberg ha diretto la *Sesta* con un'abilità consumata: questo grande artista è oltre tutto un vecchio lupo di golfo (mistico).

Ha fatto seguito la *Sinfonia in si bem. magg.* di Bach: Cristiano, si badi bene, non Giovanni Sebastiano. Dieci con lode. Sempre il padre, sempre il padre, e mai il figlio: ci pareva bene di sentire scendere dagli Elisi qualche protesta. E così anche il figlio del grande Bach ha avuto il suo trionfo all'Augusteo.

Dopo, *La giara* di Casella. Tutti la conoscono, e continuano, alcuni ad applaudirla, altri a fischiarla. Il dissidio sarà sempre insanabile. Il tenore Sernicoli ha cantato assai bene il suo pezzo.

Con il *Bolero* di Ravel, ossessionante variazione su di un tema, Mengelberg ha messo il cacio della sua arte sui maccheroni delle composizioni musicali.

Arrivederci a mercoledì.

Vice